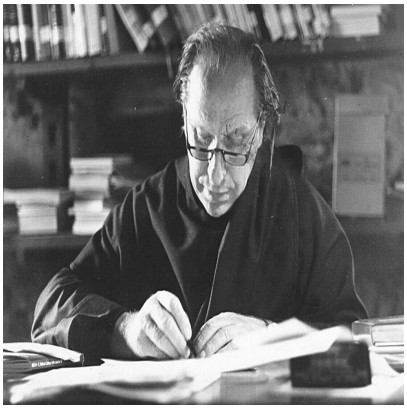

â??Il caso Turoldoâ?• di Davide Toffoli, (Ladolfi, 2021)

Descrizione

Due occhi che puntavano come spade, cosÃ¬ come fa la dolcezza piÃ¹ tagliente. David Maria Turoldo, il poeta prete â??rossoâ?•, Ã¨ stato lâ??autore su cui Ã¨ ricaduta la scelta del titolo della tesi di Davide Toffoli, laureando in Lettere a Roma con Biancamaria Frabotta. Con questa curiosa narrazione, una â??anomala prefazioneâ?•, formata attraverso gli scambi su Whatsapp della stessa Frabotta con Toffoli, inizia il saggio â??Il caso Turoldo â?? Liturgia e poesia di un uomoâ?•, pubblicato per Ladolfi Editore nel 2021.

Scegliere ciÃ² che poteva essere â??altro da sÃ©â?• in modo radicale era uno degli intenti di Toffoli che, di certo, al momento della decisione, non avrebbe immaginato la â??comunioneâ?•, seppur laicissima, che si sarebbe venuta a creare tra lui e questo misterioso poeta del Novecento italiano. Con la vestitura, Turoldo scelse due nomi emblematici con i quali da quel momento in poi si sarebbe fatto chiamare: David, il giovane pastore vittorioso su Golia, e Maria, la madre di tutti da cui apprendere lâ??arte della parola, il â??linguaggio dellâ??Amoreâ?•.
Turoldo era un frate antifascista che, perÃ², vedeva nella vita un valore da tutelare in senso sovrapartitico, era un innovatore che desiderava cambiare lâ??inaccessibilitÃ linguistica della funzione religiosa, era un frate per cui la fede Ã¨ â??entrare in conflittoâ?•.

La sua poesia era un tuttâ??uno con la vita, le azioni, la resistenza, le iniziative filantropiche, il cinema, gli articoli di giornale, le omelie: *â??Nessuno creda che si possa staccare la poesia dalla vita; la poesia non Ã¨ un esercizio letterarioâ?•*. E, in effetti, come ha specificato Fernando Bandini, *â??parlare della poesia di padre David coi puri strumenti della critica letteraria, esaminare i suoi testi come mero discorso poetico separandoli dalla testimonianza della sua vita, non sarebbe unâ??operazione legittimaâ?•*. Se interpretare i testi di un autore anche attraverso la sua biografia Ã¨ atto di per sÃ© insidioso, poichÃ© puÃ² condurre a rintracciare nelle parole ciÃ² che in effetti non vi risiede, in linea per altro con il pensiero strutturalista, nel caso di Turoldo non si potrebbe fare altrimenti, essendo la sua poetica legata a doppia mandata alle vicende e alle attivitÃ di un vissuto sorprendente ed estremamente ricco di esperienze.

â??Il poeta Ã¨ un crocefisso, Ã¨ un profeta, un povero e grande uomo, molto raro. CosÃ¬ sarÃ la poesia a salvare il mondo, o meglio, anche la poesiaâ?•, e ancora: *â??Essere cristiani vuol dire essere*

uomo che resiste anche in funzione della societÃ â?•, affermava Turoldo, fermamente convinto di come la fede cristiana, e Dio, potessero non risiedere sempre nei dettami della Chiesa. Dâ??altronde, non gli interessavano la figura istituzionalizzata del prete, i giochi di potere istituzionalizzati, i ruoli stereotipati che non avessero una reale base sociale: Turoldo portava scompiglio, metteva in dubbio le piramidi ecclesiastiche e pungolava le coscienze a tutte le latitudini:

> *â??Finalmente ho disturbato*
> *la quiete di questo convento*
> *altrove devo fuggire*
> *a rompere altre paciâ?•.*

Con lâ??amico, confidente e compagno di avventure Padre De Piaz, tra le varie imprese condivise, câ??Ã¨ la proposta della messa in italiano, affinchÃ© il sacerdote non fosse lâ??unica parte attiva della celebrazione. Pur non essendo un prete moderno, poichÃ© era molto attaccato alla tradizione come necessaria sorgente di novitÃ , le sue idee non avevano timore di andare in contrasto con dogmi, preconcetti e ingiuste disuguaglianze. Come specifica Frabotta, tra le voci poetiche per lui piÃ¹ incisive Toffoli individua un poeta come Giorgio Caproni, la sua patoteologia ultima, la sua ricerca dellâ??inesistenza di Dio per rintracciarne la radice piÃ¹ profonda â?? e per questo nascosta â?? nel dramma della condizione umana.

â??Sia in Caproni sia in Turoldo si respira la necessitÃ di perdersi, di smarrirsi, per cercare di trovarsi realmente e la consapevolezza che mai si puÃ² approdare a qualcosa di effettivamente definitivo. Anche il paesaggio, del resto, li accomuna: una sorta di non luogo che potrebbe essere ovunque (di sicuro lontano dal caos cittadino) e che mette lâ??uomo in ascolto e al cospetto di se stessoâ?•, sostiene convintamente Toffoli.

Un esistenzialismo kierkegaardiano che non si limitava allâ??osservazione del disfacimento del reale ma provava a trovare non solo una chiave di lettura teologale ma anche fattiva, in quellâ??operositÃ concreta per la quale il suo insegnamento risulta sincero anche alle analisi piÃ¹ scettiche.

I suoi versi, la cui scrittura proteiforme si mostra incredibilmente coesa a livello formale, nonostante il lasso temporale ampio â?? gran parte della sua vita â?? che ha interessato la sua attivitÃ letteraria, Ã¨ ricca di umanissime palinodie e continui, legittimi ripensamenti ideali su Dio, sul concetto di divinitÃ , sullâ??uomo e sul rapporto tra dio e lâ??uomo.

Lungo lâ??asse â?? articolato e fin troppo eterogeneo, forse, per essere unificato â?? della poesia religiosa del Novecento, tra Rebora, Betocchi, Guidacci e Testori per fare solo alcuni dei nomi piÃ¹ rilevanti tra cui, di certo, câ??Ã¨ anche Turoldo, ma senza dimenticare lo stesso Caproni, e Ungaretti e Luzi, si possono indagare, nella poesia di Turoldo, grandi ascendenze da quellâ??ermetismo esistenziale che ha fatto emergere alcuni dei linguaggi piÃ¹ eleganti e piÃ¹ penetranti del Secolo Breve.

Eppure, Ã¨ allâ??Infinito di Leopardi che Turoldo si riferisce per individuare nel suo contraddittorio e talvolta lugubre Nulla una specie dâ??eternitÃ che atterrisce e incanta gli esseri viventi, protÃ©si in un continuo spasmo verso la speranza, che talvolta coincide con la bellezza, forma piÃ¹ compassionevole e gioiosa del sublime leopardiano. Ma per Turoldo, *â??se vuoi vedere Dio, devi guardare in faccia un uomoâ?•*.

Un uomo, non lâ??uomo bensÃ¬ un singolo individuo qualunque, mostruoso e peccatore che sia. Un messaggio che, in favore di una misericordia profondamente fondata sulla realtÃ , propone unâ??immagine di dio che soffre e compartecipa delle fragilitÃ del proprio creato. Tutti concetti che sono compatibili con lâ??altra linea stilistica che, pur non coincidendo pienamente con la scrittura di Turoldo, ne sanciva alcuni degli aspetti formali e, cioÃ¨, un â??rarefatto realismoâ?•, come ebbe a commentare Zanzotto.

Anche in base a ciÃ², non stupisce la grande amicizia con Pasolini, con cui condividevano molti topoi delle loro poetiche, seppur con svariate differenze di postura autoriale. Il tema della madre, per esempio, se per Pasolini era elaborato come dramma di non sentirsi mai del tutto uscito dallâ??utero materno, per Turoldo era la ricerca di una figura originativa, dalle sembianze marianiche e dal timbro non solo educativo ma anche rassicurante. Il Friuli, terra dâ??origine di entrambi i poeti, era un paesaggio idilliaco, insieme interiore ed esteriore, da cui ritrovare nuovi approdi luminosi.

Il profetismo engagÃ©, pregnante in ambo le poetiche, era forse semplicemente una riflessione cosÃ¬ imperniata nel presente da mettere in luce il probabile futuro di tutti. Il cinema era una passione comune, e la ricerca disperata di Dio non lasciava scampo nÃ© a Pasolini nÃ© a Turoldo, ciascuno con il proprio modo di intendere la divinitÃ anche in base alla percezione del corpo personale e di quello sociale. Se la parola poetica di Pasolini, secondo lo stesso Zanzotto e Agosti, era â??fuori di sÃ©â?•, distorcente anche per via delle ibridazioni con la cronachistica, quella di Turoldo rimase â??in sÃ©â?•, seppur sempre mutevole ed eterodossa.

Le esperienze di Turoldo, dalla missione nei lager, assieme a Camillo De Piaz, in cui sperimentÃ² di camminare sulla â??sabbia dolenteâ?• degli intrasportabili, uomini bruciati sul posto e, soprattutto, durante la quale si rese conto non solo dellâ??ostruzionismo ma della corruzione delle autoritÃ italiane, americane ed ecclesiastiche, fino allâ??avventura di Nomadelfia come vita comunitaria che non piacque al Vaticano per lo â??scandalo della fratellanzaâ?•, furono molteplici e attivamente politiche, e, per questo, misero in luce gli aspetti piÃ¹ biechi dellâ??organizzazione della Chiesa, nonchÃ© i suoi rapporti non sempre lineari con lo Stato.

Anche lâ??incontro con Don Milani, altro prete tuttâ??altro che canonico, fu di grande rilievo, cosÃ¬ come lâ??opinione di Turoldo sul caso Moro e, in generale, sulla possibilitÃ che la cristianitÃ non fosse monopartitica e non si identificasse in modo cieco e ben poco spirituale con una sola fazione politica. La sinistra cattolica, esperienza breve ma significativa cui Turoldo aderÃ¬ con convinzione, fu lâ??emblema di come sia possibile, benchÃ© complicato, mantenere la propria integritÃ valoriale contro il pensiero imposto dai gruppi di potere, finanche quelli religiosi.
Nelle opere inerenti allâ??ultima parte della sua vita, in cui Turoldo fu colto da una grave malattia, il referente, il tu, Ã¨ sempre piÃ¹ chiaro e, insieme, piÃ¹ dubitativo: dio o non dio?

Ã? dio, ma Ã¨ anche il sÃ© annichilito â?? o esaltato â?? dai sovrumani silenzi leopardiani in cui lâ??infinito Ã¨ sostituito da un nulla che atterrisce sia lâ??uomo che la divinitÃ . Una *â??alteritÃ che incombi dentro la parte piÃ¹ profonda di noiâ?•*. Il Nulla li inerisce entrambi, uomini e divinitÃ , li spaura e ne fa emergere il valore reciproco. Il Grande Male, onnipresente, Ã¨ anche il piccolo *â??mio maleâ?•* di ogni giorno.

Il timore della inutilitÃ del quotidiano fa da contraltare alla paura della morte, un calice amaro necessario, talvolta salvifico, che avvicina il poeta allâ??esperienza di Cristo (â??un volto cercato da tutte le fediâ?•, ecco che Turoldo dÃ una soluzione al rapporto tra i non fedeli e Cristo), pur rimanendo

uomo e vivendo il dubbio che ha attraversato tutta lâ??esistenza turoldiana e ne ha reso lâ??opera trasversale a credenze e fedi.
Il dubbio, dâ??altronde, â??Ã¨ gravidoâ?•, sprona non solo al dialogo con il dio ma anche e soprattutto al confronto. Un confronto violento, reso con lâ??audace metafora degli amanti (tema comune con Testori) che non trovano pace, e rintracciano nella tensione al tradimento e al peccato gli estremi gesti di richiesta dâ??amore:

â??O forse il peccato
Ã¨ un gesto folle per cercarti?
Pace non câ??Ã¨ per gli amanti,

lo sai!â?•.

E ancora:

â??Almeno un poeta ci sia
per ogni monastero:
qualcuno che canti
le follie di Dioâ?•:

CosÃ¬ compare un dio che si strugge per lâ??infelicitÃ e la malattia dei suoi uomini, insalvabili per il loro stesso agognato libero arbitrio. E il poeta Ã¨ sempre piÃ¹ vicino alla figura cristica, terrena, carnale, disperata.

Turoldo torna allâ??idea tormentata della necessitÃ di distruggere la divinitÃ per riacquisirne la prossimitÃ ontologica, in un percorso condiviso con il fratello ateo: ecco che Padre Turoldo, sul letto di morte, ha saputo parlare al proprio dolore, e a quello di tutte le donne e di tutti gli uomini, anche non credenti â?? compresa chi scrive â?? ma che condividono con lui, cercatore del Verbo tra le parole del creato, il difficile cammino nella coscienza, fideistica e non, in un moto di compassionevole empatia sovrareligiosa e profondamente spirituale da cui tutti dovremmo imparare.

â??Dal dubbio germinano
le mie radici â?•.

* * *

Davide Toffoli

"IL CASO TUROLDO" LITURGIA E POESIA DI UN UOMO

prefazione di Biancamaria Frabotta

GIULIANO LADOLFI EDITORE

www.atelierpoesia.it

Davide Toffoli
"IL CASO TUROLDO"
LITURGIA E POESIA DI UN UOMO
prefazione di Biancamaria Frabotta
GIULIANO LADOLFI EDITORE

* * *

Â© Fotografia dellâ??autore apparsa in â??Avvenireâ??

Categoria

1. Critica
2. Editi
3. Poesia italiana

Data di creazione
Giugno 21, 2024
Autore
gisella